



Foto Ansa

**PAKISTAN****Battaglia al confine con l'Afghanistan  
Tribù locali contro uomini di Al Qaeda**

**ISLAMABAD** Miliziani uzbeki di Al Qaeda e clan tribali si sono scontrati nella regione del Waziristan meridionale, al confine tra Pakistan e Afghanistan, in una cruenta battaglia che tra ieri e lunedì scorso ha

provocato una cinquantina di morti. Secondo fonti militari pachistane, i combattimenti hanno avuto come teatro la zona di Kalusha, un villaggio situato a pochi chilometri dalla città di

Wala. I miliziani uzbeki sarebbero almeno 35 e 12 sarebbero i morti nel campo avversario. Gli scontri, di cui già c'erano state le prime avvisaglie agli inizi di marzo, sono iniziati quando un leader tribale locale, il mullah Nazir, ha ordinato agli uzbeki di Al Qaeda di consegnare le armi nell'ambito di un accordo raggiunto con le autorità pachistane per pacificare la regione.

Nella zona di Wana, secondo fonti pachistane, hanno trovato rifugio centinaia di miliziani confluiti in Al Qaeda e provenienti da Uzbekistan, Cecenia e diversi paesi arabi. Negli scontri degli ultimi due giorni, secondo fonti locali, sono rimasti uccisi anche quattro bambini e 27 sono stati feriti da un proiettile di mortaio, mentre stavano rientrando a casa dopo l'uscita dalla scuola.

Altri ventidue civili feriti gravemente - donne e bambini - sono stati trasportati in elicottero in un ospedale di Peshawar. Secondo fonti locali sarebbe stato imposto un ultimatum ai mercenari: deporre le armi entro la mezzanotte di ieri o subire un attacco feroce. Dai megafoni delle moschee si avverte la popolazione che potranno esserci altri combattimenti. Il gruppo protagonista della

battaglia fa capo a Tahir Iuldashev, leader del Movimento islamico dell'Uzbekistan (Miu), condannato a morte in contumacia nel suo paese per i bombardamenti su Tashkent. Di lui i servizi segreti dicono che sia legato a Osama bin Laden. Fuggito all'estero, Iuldashev è rimasto ferito nel 2004 nelle zone tribali del Pakistan nel corso di un'operazione delle forze di sicurezza.

# D'Alema all'Onu convince Rice

Apertura Usa sulla Conferenza di pace. Il ministro degli Esteri: «La guerriglia sta arrivando a Herat»

di **Umberto De Giovannangeli**

«**OGGI VOGLIO** esprimere al presidente Karzai e alle istituzioni afgane tutta la gratitudine del governo italiano per l'aiuto offerto alla liberazione del giornalista italiano Daniele Mastrogiacommo». È il giorno di Massimo D'Alema al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni

Unite. Il giorno del rilancio della «new strategy» italiana per l'Afghanistan. Il vicepremier interviene nella seduta del massimo organismo decisionale dell'Onu - del quale l'Italia è membro non permanente per il biennio 2007-2008 - dedicata al rinnovo di un anno della missione civile Unama. E al Consiglio di Sicurezza, il titolare della Farnesina rilancia e motiva la proposta di una Conferenza di pace. «Dovremmo essere aperti alla possibilità di una conferenza internazionale», afferma D'Alema. Secondo il capo della diplomazia italiana la pace e la stabilità in Afghanistan sono destinate a rimanere su «un terreno instabile» in mancanza di «un solido e veloce progresso» anche nelle condizioni di vita della popolazione, nella ricostruzione civile e delle istituzioni a livello nazionale e provinciale.

L'Italia ritiene che sia fondamentale rilanciare e rafforzare l'impegno politico, economico e umanitario in Afghanistan nella convinzione che «l'impegno militare rimane indispensabile ma non è sufficiente e non è determinante». In Afghanistan, insiste D'Alema, «noi possiamo e dobbiamo fare di più... Possiamo e dobbiamo essere ambiziosi», dice il vicepremier, che suggerisce l'importanza di procedere lungo questa strada anche attraverso una «efficace dimensione regionale» che permetta un «pieno e positivo coinvolgi-

Il vicepremier sulla presenza dei talebani al futuro summit: «Non spetta a noi invitarli»

mento dei Paesi vicini». E questa ambizione va dispiegata a tutto campo. Partendo da un bilancio onesto di ciò che è stato fatto e delle difficoltà registrate. In Afghanistan ci sono stati «significativi successi», rileva D'Alema, e l'Italia è «orgogliosa» di aver contribuito al loro raggiungimento. Ma questo, aggiunge il ministro, «non è il mo-

mento di compiacersi» e bisogna riconoscere che «i progressi sono insufficienti in troppi settori». Tra questi il titolare della Farnesina elenca quelli della sicurezza, della governance, lo sviluppo socio-economico, la cooperazione regionale, la protezione e il rafforzamento dei diritti umani. In alcuni di questi settori, rimarca D'Alema ci so-

no stati alcuni «contrattenti». Sicurezza e ricostruzione sono tra loro inscindibili. L'una senza l'altra non può reggere. E la stabilizzazione dell'Afghanistan non può essere raggiunta e preservata solo attraverso l'esercizio della forza militare. Da qui la proposta della Conferenza di pace. Una proposta che riceve l'apprez-

zamento degli Usa. Quella illustrata dal vicepremier italiano l'altra sera al segretario di Stato Condoleezza Rice e ribadita ieri nel suo intervento al Palazzo di Vetro, «può essere una proposta costruttiva», afferma il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack. «Desideriamo comprendere alcuni dettagli relativi a questa confe-

renza e, fondamentalmente, desideriamo conoscere l'opinione a questo riguardo del governo dell'Afghanistan», aggiunge il portavoce della Rice. «Pensiamo - conclude McCormack - che sia una idea che merita di essere discussa e che si debba vedere se, sulla base di questa discussione si possa andare avanti». A Karzai guarda anche il vicepremier italiano che dice: «Non spetta a noi invitare i talebani, noi sosteniamo il piano di pace del governo afgano». Quanto alle polemiche italiane sull'invito ai talebani, dice D'Alema: «Sono polemiche un po' provinciali, tra di noi».

Quella ricevuta dall'alleato Usa «è un'apertura di grande rilevanza politica, un indubbio successo per l'Italia», dice a l'Unità una fonte diplomatica al seguito del ministro degli Esteri. Le parole del portavoce del Dipartimento di Stato americano confortano quanto il vicepremier italiano aveva affermato nel suo intervento alle Nazioni Unite: quella della Conferenza internazionale sull'Afghanistan è «una possibilità che viene valutata con serietà dai nostri più importanti partner». Al termine della seduta del Consiglio di Sicurezza, D'Alema torna con i cronisti su alcuni dei punti più caldi del dossier afgano. «La conferenza di pace si può fare entro l'anno», spiega. «La mia opinione è che non possiamo inviare più truppe e non possiamo cambiare il mandato delle nostre truppe», ribadisce il capo della diplomazia italiana. D'Alema sottolinea che l'Italia ha 2mila soldati in Afghanistan e che è il quarto Paese per numero di militari schierati. «Abbiamo la responsabilità - ricorda il ministro - di stare ad Herat e nell'area di Kabul. La nostra decisione è di confermare la nostra presenza». Una presenza che deve fare i conti con una situazione sul campo gravida di rischi. «Purtroppo devo dire che la guerra, la guerriglia sta arrivando anche ad Herat e non credo che le truppe italiane siano in una buona situazione. Stiamo andando ad affrontare momenti difficili». Con i cronisti il capo della diplomazia italiana rimarca di essere venuto al Palazzo di Vetro «per rilanciare in modo solenne la proposta» di una Conferenza internazionale e per spiegare come questa potrebbe inserirsi nell'ambito dell'agenda internazionale anche come follow up del summit del G8 del 30 maggio al quale parteciperanno anche Afghanistan e Pakistan.



Il vice premier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema nel corso del suo intervento al Palazzo di Vetro a New York. Foto di Riccardo Chioni/Ansa

**L'ANALISI** Farnesina soddisfatta dopo gli incontri con la segretaria di Stato Usa. Tra Italia e Stati Uniti «rapporti tra Paesi amici»

## Massimo e Condoleezza, il patto sul Potomac

di **Umberto De Giovannangeli**

E che al tempo stesso intendono difendere, con dignità e determinazione, il proprio punto di vista. È il profilo che caratterizza, non da oggi, le relazioni tra il Governo italiano e l'Amministrazione americana. Un profilo che lungi dall'incrinare le relazioni tra i due Paesi, li ha invece ridefinite su basi più solide, perché improntate all'assunzione di responsabilità, da parte italiana, in Afghanistan come in Libano. Il senso della dignità è un volano, e non il freno, della coo-

operazione tra Roma e Washington. Ed è lo stesso Dipartimento di Stato americano a mettere in evidenza l'ampia cooperazione tra Italia e Stati Uniti «non solo a livello bilaterale, ma anche nell'uso di queste relazioni altrove» facendo gli esempi dell'Afghanistan, dell'Iraq e della guerra al terrorismo. Così come è tutt'altro che formale l'apprezzamento americano per quella Conferenza internazionale di pace sull'Afghanistan fortemente perorata dall'Italia. I buoni rapporti si alimentano di riconoscimenti e di «silenzii». Una ri-

prova la si ha sulla vicenda, a lieto fine, di Daniele Mastrogiacommo. Nella cena a due, D'Alema ha ringraziato la Rice per la «comprensione» del governo americano durante il delicatissimo negoziato che ha portato alla conclusione positiva della vicenda. Ieri, il Dipartimento di Stato, sollecitato dai giornalisti a commentare le circostanze in cui è avvenuta la liberazione di Mastrogiacommo (cioè le eventuali concessioni ai rapitori), ha rifiutato di affrontare l'argomento. E quel «no comment» viene interpretato dalla Farnesina co-

me un segno di rispetto del comportamento tenuto dall'Italia. Così come c'è una totale assunzione nel sostenere gli sforzi di stabilizzazione operati dal governo del presidente Hamid Karzai. È una scelta di campo che unisce Italia e Usa. E in quel «campo» c'è anche la Conferenza internazionale. C'è la carta della politica. Che mira a coinvolgere nel processo di pacificazione quelle potenze regionali, come il Pakistan, che possono svolgere un ruolo di primo piano anche in rapporto al variegato «universo» talebano. Ed è pro-

prio il coinvolgimento di Islamabad il punto di incontro più importante tra D'Alema e Condoleezza Rice. È il multilateralismo che si mette alla prova oggi in Afghanistan e, in prospettiva, in Medio Oriente, nel ricercare una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese. Dentro questo orizzonte politico c'è anche l'assunzione di un impegno militare al quale l'Italia non intende sottrarsi. Ed è questo il «patto dell'Aquarile» stretto al lume di candela tra «Massimo» e «Condoleezza».

u.d.g.



**Partecipa  
al Congresso  
Scegli  
di contare**



**PER IL FUTURO DELL'ITALIA**

[www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)